Anno III. - N. 11 — MILANO, 5 Maggio 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . ,, 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . ,, 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO
TELEFONO 22-235

Sulla Mole Antonelliana di Torino - il più alto monumento del mondo - nel 1° Maggio ha sventolato il drappo rosso.
E' stato il saluto del proletariato d'Italia ai fratelli delle altre nazioni, uniti nel dolore e nella speranza.

IL PROLETARIATO ITALIANO FEDELE ALLA LOTTA DI CLASSE
ha solennizzato l'insopprimibile 1° Maggio

Commento breve

La celebrazione del 1° Maggio è avvenuta in una forma grandiosa e vibrante come solo la nostra fede ce lo faceva intuire. A molti compagni è riuscita sorprendente la percentuale dei ribelli, che non vollero piegare all'ammonimento dell'ukase governativo.

Questa manifestazione per la sua imponenza, per lo spirito che l'ha animata è assurta a significazione notevole, avendo la virtù di far rinascere nelle file proletarie quella speranza nell'avvenire che da qualche tempo s'era appannata.

Le notizie pervenute dall'Italia martoriata e dall'estero riempiranno di soddisfazione i devoti militi della classe lavoratrice che nel turbinare della reazione più violenta resistettero gagliardamente sulla breccia, isolati od in piccoli nuclei.

Il giornalume prezzolato dalla borghesia dopo la breve cronaca d'obbligo, ha subito taciuto sulle ulteriori notizie, certamente sbigottito dall'improvvisa resurrezione dell'anima classista nella massa operaia.

Il 75 per cento di « disertori » dal lavoro a Milano, che significa molte diecine di migliaia avrà risvegliato dal torpore tricolorato la borghesia della metropoli lombarda, come da un brutto sogno. Possibile? Dopo il corteo del 21? Possibilissimo. Solo i ciechi non vedevano quanto fermentavano le schiere proletarie sotto il calore ardente della reazione. In tutta l'Italia numerose fabbriche rimasero silenziose per l'assenza del produttore.

La classe lavoratrice italiana ha dimostrato in quest'occasione quant'è ricca di energia, di quale coscienza è dotata, quale dignità possiede.

Ne prendano atto le avvilite schiene di gomma, i transfuga, i venduti.

Ovunque ogni tentativo governativo per impedire l'astensione dal lavoro con la repressione inesorabile, le intimidazioni con la violenza, gli arresti e la minaccia padronale del licenziamento, ogni sforzo per trattenere l'operaio è riuscito vano.

E' stata, come una enorme valanga che dipartendosi dalla vetta s'è rovesciata a valle frangendo qualsiasi ostacolo. Avverrà presto lo sgelamento che produrrà la torrenziale corrente ruinosa?

Lo auguriamo fervidamente.

La ricorrenza del Primo Maggio avrà dato luogo a chissà quanti episodi ignorati rivelanti fieri caratteri, anime adamantine, superbe dichiarazioni di fede sovversiva. Come raccogliere tutti gli elementi scaturiti da questa eccezionale e formidabile ribellione alle attuali leggi liberticide?

Per molti è stata una rivelazione la dimostrazione del proletariato italiano, ricca di promesse, ed avrà una simpatica e profonda eco all'estero.

Ma se con giubilo constatiamo la promettente rinascita della volontà di lotta nella classe lavoratrice, nell'istesso tempo non possiamo soffocare lo sdegno e la nausea procurata dall'inettitudine Confederale. Non per reclamare alcun diritto all'iniziativa, non perchè fummo noi a proporlo, ma se il massimo organismo operaio classista avesse fatto suo il nostro invito, avesse lanciata la parola d'ordine che il *Primo Maggio è giorno sacro per il proletariato, e v'ha ricordato con l'astensione dal lavoro*, avesse formulato un minimo programma d'azione sopra il quale doveva affermarsi la massa produttrice, la manifestazione sarebbe stata potenziata validamente.

Ma i dirigenti confederali coerenti con sè stessi — non più nutrendo fiducia che la classe operaia sappia emanciparsi da sè stessa — rifuggendo dall'usare le forme rivoluzionarie e i metodi di lotta classisti — hanno preferito fare le marmotte.

Resta così solennemente provato che gli jettatori confederali, incapaci tanto a collaborare che a lottare, sono pure privi d'ogni sensibilità politica, sono refrattari a sentire questo rigermogliare di forze proletarie che ha voluto vittoriosamente rispondere alla sfida della dittatura imperante.

Ancora una volta l'oligarchia riformista spadroneggiante nella Confederazione ha perso una buona occasione che le avrebbe dato modo di riabilitarsi d'un grado. La raggiunga ancora l'anatema della folla operaia che riprende da questo Primo Maggio la faticosa marcia verso la propria redenzione.

D.

Il Primo Maggio del popolo tedesco

Il Primo Maggio ha avuto la sua degna glorificazione mondiale. Le vittime cadute per mano reazionaria sotto forma poliziesca o fascista l'hanno sublimato.

La ricorrenza che si voleva cancellare, che si voleva snaturare nel significato, che si voleva relegata nei musei a ricordare alle future generazioni questo rimasuglio d'un'epoca, ha avuto invece in tutto il mondo una magnifica ed ammonitrice attestazione di simpatia fervida nella classe lavoratrice.

In tutte le Nazioni i lavoratori disertando le officine, i cantieri, gli stabilimenti, gli atelier, i campi e radunandosi a comizio hanno riaffermato la loro inflessibile volontà antiguerresca, antireazionaria e per la Russia dei Soviets, non come ripetizione di un luogo comune, ma nell'intento fermissimo di picchiare ancora una martellata sul chiodo conficcato nell'organismo borghese dal popolo russo, che inutilmente la reazione tenterà di ritogliere e curare la carne mai più cicatrizzabile.

Molti rilievi si potrebbero fare sulla trascorsa fatidica data e trarre elementi per argomentare sul modo grandioso con cui fu celebrata. Ma sopratutto gli animi di tutti i lavoratori del mondo saranno stati ansiosi d'apprendere come avvennero le manifestazioni in Italia ed in Germania e particolarmente nella Ruhr.

L'imponente comizio di 400.000 persone a Berlino e di 300.000 ad Essen ci dicono tutto.

La Germania, trovasi in un periodo criticissimo per la sua esistenza. In questi giorni si deciderà circa la somministrazione di un po' d'ossigeno oppure conseguente rapidissima corsa verso la tremenda catastrofe che non può lasciare nessuno indifferente.

Fra tanto spasimo determinato dal cumulo di responsabilità gravanti sulla classe lavoratrice tedesca, questa non solo partecipa alla manifestazione del I. Maggio, ma anzi approfitta di questa data per ribadire i suoi postulati che sono guida nella sua diuturna lotta contro i finanzieri e borsisti franco-tedeschi.

Il proletariato tedesco pensa che il bacillo che mina la borghesia del suo paese è della stessa famiglia che attosca tutta la società capitalista.

Per questo i compagni della Germania non si soffermano ad esaminare semplicemente una faccia del poliedro, e cercare affannosamente soluzioni nazionali dell'intricato problema, ma riaffermano i caratteri internazionlisti della lotta nella Ruhr e propugnano i rimedi consigliati con questi criteri che mentre salveranno il proletariato tedesco dall'abisso porteranno un colpo mortale alle cricche affaristiche ed un grande sollievo alla classe lavoratrice mondiale.

Mali internazionali, medicina adeguata. Questo ha affermato fortemente l'eroico popolo tedesco negli affollatissimi comizi di Primo Maggio, questo ha proclamato l'angosciata massa della Ruhr che anela alla liberazione mediante la insurrezione di tutti i popoli d'Europa che creeranno l'Unione degli Stati soviettisti europei.

d.

La tragedia della classe operaia cinese

Le origine del movimento

Un anno e mezzo fa, un piccolo gruppo di studenti rossi dell'Università di Pekino si impegnava di organizzare gli operai dei vari centri cinesi dell'industria moderna e dei trasporti. A questo scopo formava un Segretariato operaio, pubblicava dei giornali settimanali a Pekino ed a Shanghai e organizzava dei corsi preliminari per i ferrovieri e per gli operai presso Pekino.

La sua attività fu ben presto coronata da successo.

Sarà circa un anno fa che due dei nostri prigionieri a Tchansi-Yunan dovevan pagare con la loro vita questa attività.

Un mese dopo scoppiava nel sud il grande sciopero della gente di mare di Hong-Kong, sostenuto dal Partito nazionalista Kou-Ming-Tang (partito di Sun-Yat-Sen) e che finì, nonostante le misure reazionarie delle autorità inglesi, con una vittoria degli operai. La vittoria della gente di mare esercitò la sua influenza su tutto il paese e l'anno 1922 fu così ricco di lotte della classe operaia cinese che questo si può chiamare a ragione il risveglio decisivo degli operai cinesi.

Inqualificabili sono in Cina le condizioni del lavoro: lo sfruttamento delle donne e dei bambini è scandaloso. La vittoria della gente di mare ha suscitato dei movimenti tendenti ad un miglioramento dei salari, contro le vessazioni e le sevizie, contro l'intervento della polizia nei litigi, per la libertà di riunione, ecc. Il piccolo gruppo di intellettuali del Partito comunista e della gioventù rossa, hanno fatto quanto è stato loro possibile per appoggiare gli sforzi della classe operaia. Parecchi scioperi degli operai tessili o del tabacco, dei ferrovieri (di differenti linee), metallurgici, minatori, delle fabbriche di colori e dei « coolies » (facchini cinesi) ad Hankéou (centro industriale di Yang-Tsè-Kiang) sono stati sostenuti con successo ed hanno portato ad un miglioramento dei salari ed allo sviluppo dell'organizzazione sindacale.

Lo sciopero di Kailan

Dapprima l'avversario si mostrò preoccupato della solidarietà degli operai e ricorse a dei compromessi. Alla fine del 1922 attuarono lo sciopero trentamila minatori delle miniere di Kailan. Le autorità inglesi di Tientsin furono in procinto di mandare le truppe britanniche per proteggere le miniere. Questo piano indusse gli studenti della scuola degli ingegneri di Tongschan a sostenere il movimento degli operai, essi presero parte alla lotta, apersero delle sottoscrizioni per gli scioperanti. I ferrovieri, malgrado percepissero dei salari inadeguati ai bisogni dell'esistenza, diedero tremila dollari cinesi per gli scioperanti di Kailan. La solidarietà oltrepassò la provincia e la frontiera: fatto questo d'una notevole importanza per la Cina. La società inglese delle miniere si mantenne intransigente. Essa pregò le autorità cinesi di mandare delle truppe nella regione, ciò che contribuì a render ancor più tesa la situazione. La polizia ricercò i dirigenti dello sciopero, e li arrestò senza però riuscire a sgretolare il movimento. Alla fine venne concesso un aumento del salario del dieci per cento ed il lavoro venne ripreso.

I ferrovieri si organizzano

I ferrovieri e gli operai di Ou-Pé hanno svolto durante lo scorso anno un'attività di organizzazione considerevole. Sei mesi fa venne fondata ad Hankèou la Federazione Operaia del Ou-Pé comprendente ventiquattro sindacati che nel gennaio ultimo scorso contavano quarantamila inscritti. Dodicimila operai della Società Han-Ya-Ping si sono organizzati. Sulle strade ferrate della Cina centrale di Hankèou-Pekin ed Hankèou-Tchang-Cha l'organizzazione operaia fa pure rapidi progressi. Lo spirito rivoluzionario della classe operaia ha cominciato a farsi strada durante uno sciopero di ferrovieri di Hankèou-Tschang-Cha. Gli scioperanti si misero davanti le rotaie per impedire la partenza dei treni. La polizia sparò; quattro operai rimasero uccisi. Ma questa agitazione finì con la vittoria degli operai, i quali ottennero un aumento di salario.

Sulla linea Pekin-Handkèou esistevano sedici organizzazioni locali comprendenti dodicimila membri. Una conferenza dei delegati delle differenti linee nominò un comitato di nove militanti, ai quali venne affidato il compito di preparare la fondazione di una unione generale di tutta la rete della strada ferrata. Il primo passo verso la realizzazione di questo progetto venne fatto a Tschen-Tschaou il 31 gennaio alla conferenza delle sedici unioni della linea Pekin-Handkèou (Hou-Non). A poca distanza da questa città si trova il generale Oou-Pei-Fou che governa le provincie di Hou-Non ed Ou-Pè.

La stampa inglese designa quest'uomo come un vero democratico e come il solo capace di realizzare l'unità della Cina. Questo « vero democratico » si oppose alla convocazione della conferenza dell'unione dei ferrovieri ed impartì l'ordine di scioglierla. Inutilmente una Commissione di ferrovieri si recò da lui a colloquio. Il generale rimproverò loro di essere in relazione con le organizzazioni degli studenti radicali di Pekino e coi professori bolscevichi Tschen-Tou-Siou e Li-Ta-Tschaou.

L'unione dei ferrovieri della regione era fondata ed aveva deciso lo sciopero qualora prima del febbraio non venisse loro concesso il diritto di associazione ed una indennità in denaro. Il comitato dello sciopero partì immediatamente per Hankèou. Gli operai erano organizzati nel modo migliore.

Il grande sciopero di Haukéou

Avuto inizio in questa città, lo sciopero si estese a tutta la linea. Il preteso « governo centrale » di Pekino, temendo che il movimento si estendesse a tutto il paese, mandò immediatamente degli « arbitri » per venire a trattative. Il democratico Ou-Pei-Fu e il maresciallo Tsao-Koun non condividevano il suo proposito.

Il massacro

La responsabilità principale degli assassini in massa del 7 febbraio ricade inevitabilmente sul padronato europeo e americano di Hankèou. Gli operai scioperanti dovevano in quel giorno pagare col loro sangue l'azione per la conquista del diritto di unione. Il primo incidente si svolse nel modo seguente: undici militanti furono arrestati, gli scioperanti tentarono di liberarsi con forza, la truppa sparò su di loro: cinque operai furono uccisi e quindici gravemente e trenta leggermente feriti. Fra gli studenti e fra i lavoratori l'indignazione suscitata fu enorme. A Pekino si organizzarono delle manifestazioni. Il presidente della repubblica si rifiutò di ricevere una Commissione di studenti. Nella capitale si apprese che il generale Ou-Pei-Fu mandava un distaccamento del genio per ristabilire parzialmente le comunicazioni.

Da Hankèou non si aveva più nessuna notizia. Due giorni dopo si ricevettero dei laconici telegrammi che annunciavano lo assassinio di trent'otto operai, la decapitazione del presidente del gruppo operaio locale e l'ingiunzione imperativa di riprendere il lavoro, fatta agli operai. Appena dopo si sono appresi dei particolari veramente atroci. E' stato il giorno 7 febbraio che la repressione militare s'iniziò sistematicamente; la casa dell'unione dei ferrovieri venne occupata ed i numerosi operai che vi si trovavano nei locali arrestati. Trenta operai tessili e del tabacco erano inoltre incarcerati. Le proteste delle masse nelle strade furono accolte con delle scariche che uccisero all'istante ventisette operai e ne ferivano un gran numero.

Un martire operaio

Cinquanta ferrovieri furono arrestati durante la manifestazione e condotti alla stazione. Si ordinò al macchinista Ling Tchang Tchen di riprendere il lavoro. Egli rispose che non lo farebbe che dietro l'ordine dell'Unione dei ferrovieri. Tre volte gli venne fatta l'ingiunzione e tre volte egli si rifiutò. Venne allora impiccato alla presenza dei quarantanove ferrovieri arrestati e decapitato sul campo e la sua testa venne esposta sopra un albero di bambù. Il suo fratello minore, macchinista che si trovava pure in sciopero, venne sorpreso nella sua casa e giustiziato nello stesso modo e alla stessa ora. Minacciati di subire la stessa sorte i quarantanove ferrovieri arrestati cedettero.

L'esecuzione di Szè-Yang

La polizia era sulle tracce, invano, del Comitato dello sciopero. Durante le perquisizioni molti operai vennero presi a fucilate. Essa riuscì infine di mettere le mani sul nostro compagno Szè-Yang, già anarchico e ora militante del Partito Comunista da qualche anno. Questo intellettuale — egli era avvocato — era l'anima stessa del movimento di Hankèou. Qualche giorno dopo era evidente che la polizia avrebbe sferrata daccapo la sua offensiva. I dirigenti del movimento erano nell'impossibilità di radunarsi, i ferrovieri arrestati venivano costretti e trascinati al lavoro, era severamente proibito di parlare gli uni con gli altri. Essi riprendevano il loro posto con rabbia. Il 10 febbraio comparve un proclama dell'Unione dei ferrovieri — qualche centinaio di eroici operai continuavano nello sciopero — che proclamava la fine del movimento e assicurava che l'opera di organizzazione sarebbe continuata e che gli assassini del proletariato dovrebbero tosto o tardi rendere i conti.

La maggior parte dei sindacati di Hankèou sono ancora chiusi e delegati della Federazione Operaia si sono recati nei grandi centri al fine di raccogliere dei fondi di soccorso per le famiglie degli assassinati.

Gli europei sono contenti

La stampa europea della Cina non ha elevato una sola parola di protesta contro questi omicidi. Essa incita invece la polizia e le autorità di finirla con i comunisti. A Pekino sono stati lanciati due mandati di arresto contro due redattori del settimanale del partito. Il presidente della repubblica ha dichiarato che i professori Li e Tchen responsabili morali dell'eccidio meritano la morte... I giornali rossi della capitale sono sospesi e nella regione cinese di Chang-Hai è stato instaurato lo stato d'assedio. Ciononostante il nostro piccolo gruppo di militanti continua la sua attività. I nostri giornali soppressi riprenderanno le pubblicazioni. Verranno formati dei piccoli gruppi illegali di ferrovieri.

Il primo periodo dello sviluppo del movimento operaio cinese s'è chiuso col massacro del 7 febbraio. Il movimento è stato completamente affogato nel sangue. Ma l'idea dell'organizzazione operaia fa il suo cammino. Essa ha ora i suoi martiri.

Partito Comunista d'Italia
(Sez. dell'Internaz. Comunista)

L'episodio riguardante il furto perpetrato in Roma, negli uffici dei vaglia postali, dalla polizia statale fa ravvedere i compagni tutti sull'ultima illusione che loro restava di un minimo di onestà personale da parte dei nostri avversari.

Ad evitare che le offerte generose e sacre dei lavoratori vengano in tale modo sottratte invitiamo tutti coloro che intendono far pervenire somme a qualunque degli organismi di partito o controllati dal partito a consegnarle agli organismi locali responsabili del P. C. I. i quali sono incaricati della regolare ed immediata trasmissione.

Il C. E.

Sindacalismo fascista
agrari e industriali

Si è svolta in questi giorni una vivacissima polemica nel campo fascista tra i fascisti agrari e industriali ed i fascisti del sindacalismo tricolorato.

I primi, per molte e varie ragioni, non intendono che le organizzazioni padronali siano sciolte per essere assorbite dalle corporazioni. Questa resistenza mette in serio imbarazzo i capi del nuovo sindacalismo collaborazionista che a ciò tendono se non alto per dare un'apparenza di possibilità al loro collaborazionismo tra sfruttati e sfruttatori. Essi hanno l'aria di dire ai capitalisti: « Sciogliete le vostre organizzazioni « classiste » e venite nelle nostre a braccetto degli operai; potrete ugualmente fare i comodacci vostri ma almeno i proletari vedranno che avete rinunciato al vostro organismo di « lotta » e non avranno la pretesa di crearsi il lodo ». Ma gli altri non se ne vogliono convincere.

Per cui Gino Baroncini, uno dei capi sindacalisti crede di dover alzare la voce, e domanda « se sia giusto o non sia giusto che il fascismo, dopo aver stroncate le organizzazioni operaie aderenti alla Confederazione del lavoro, trasformi anche le organizzazioni dei datori di lavoro per attrezzarle alla collaborazione di classe e per fare accettare anche agli industriali ed agli agricoltori quella disciplina e quella legge fascista, che è già stata imposta, senza tanti riguardi, ai lavoratori delle officine e dei campi ».

E continua:

« Perchè sarebbe troppo ingiusto — anche se torna comodo a qualcuno — che si obbligassero gli operai e gli impiegati ed i professionisti ad accettare sacrifici non trascurabili (dalla riduzione dei salari all'aumento degli affitti ed al pagamento della ricchezza mobile) per poi lasciare gli organismi padronali ed i singoli proprietari indipendenti da qualsiasi controllo del fascismo e delle organizzazioni fasciste che — oggi come ieri — dovrebbero essere e dovrebbero stare al disopra della borghesia e al disopra del proletariato.

O il fascismo organizza i lavoratori e datori di lavoro e si rende compositore ed arbitrio nelle loro divergenze, ovvero il fascismo ha il dovere di lasciar liberi gli operai pechè essi possano difendere come meglio credono e come meglio possono i propri interessi e i propri diritti di categoria e di classe che dir si voglia.

Perchè se il fascismo intervenisse solo per moderare le esigenze del lavoro e non già per limitare quelle del capitale, allora sarebbe realmente il caso di dire che noi siamo stati — consapevoli e non consapevoli — gli strumenti della cosidetta reazione borghese.

E in questo caso e in questa ipotesi la lotta delle classi trionferà ancora domani o dopodomani, non essendo riuscito il fascismo ad imporre il proprio intervento arbitrale e la propria volontà conciliatrice a chi lavora quanto a chi fa lavorare.

Così stando le cose, premesso che esiste la necessità assoluta di evitare contrasti ed agitazioni, e premesso ancora che noi intendiamo la proprietà come una funzione sociale, non sarà molto male se per attuare una sana collaborazione delle classi si dovrà adottare qualche misura coecitiva anche nei confronti di qualche vecchia organizzazione e di qualche proprietario retrogrado ».

Il dilemma del rag. Baroncini giunge a proposito. Perchè siamo sicuri che il fascismo non interverrà affatto « per moderare le esigenze del capitale » e quindi Baroncini dovrà essere con noi se vuole non rendersi strumento della « reazione borghese ».

bela.

La rivoluzione passa per alcuni massimi di attività, attraversa momenti di sanguinoso parossismo, ma dev'esser guardata come un tutto indivisibile nell'intero suo sviluppo, dalle sorgenti più oscure ed ignorate fino alla conclusione che essa si era proposta come ideale, fino all'ora in cui lo Stato da essa organizzato cade per risolversi in una società comunista.

L. TROTSKI.

Movimento Proletario Internazionale

I progressi dell'Internaz. Rossa

Adesioni dei sindacalisti olandesi

Il Segretariato operaio nazionale di Olanda ha deciso con 99 voti contro 84 di aderire all'Internazionale dei Sindacati Rossi. Detta organizzazione rinchiude un numero di federazioni sindacali i cui soci annoverano circa 50.000.

Questa decisione è l'epilogo di una lunga lotta, nella quale gli avversari dell'I. S. R. dopo essersi servito di tutti i mezzi sono stati finalmente battuti.

La Olanda ha un movimento proletario molto diviso, poichè in questo piccolo paese vi sono nientemeno che 5 centrali sindacali. Il Segretariato operaio nazionale rappresentava il tipo dell'organizzazione sindacalista. Esso, da tempo già si orientava risolutamente verso l'I. S. R. e la grande maggioranza dei suoi soci era in favore dell'adesione a Mosca, ma essi sono sempre stati ostacolati da uno dei dirigenti un certo Lansing, redattore capo del giornale sindacale. Quest'individuo è riuscito col suo continuo barcheggio a guadagnare tempo. Pur non dichiarandosi ostile all'I. S. R. egli cercava rifugio dietro pretesti e interpretazioni bizantine. Poi vedendo che questa tattica non riusciva egli volle insieme al Borghi ed altri trascinare l'organizzazione verso l'Internazionale Sindacale sedicente anarchica di Berlino.

Colla votazione avvenuta, l'opera nefasta di questo nemico del proletariato è oramai terminata.

I sindacalisti olandesi avevano da scegliere fra l'Internazionale Sindacale rossa e quella in via di formazione di Berlino. Essi si sono decisi per l'I. S. R. la quale davanti allo sfacelo dell'Internazionale di Amsterdam, appare sempre più come l'unica organizzazione capace di reggruppare e di unire i lavoratori di tutti i paesi per condurli alla battaglia.

La mano d'opera femminile negli Stati Uniti

Le ultime statistiche dell'Ufficio federale di censimento rivelano che negli Stati Uniti il numero delle donne che nel 1920 lavoravano per guadagnarsi la vita è aumentato di mezzo milione sul 1910.

Mentre nel complesso vi è diminuzione nel numero delle donne impiegate in alcuni rami specialmente nell'agricoltura e nelle persone di servizio v'è aumento considerevole, in altri, come in quelli delle impiegate d'ufficio, dell'insegnamento e fra le infermiere.

Nell'insieme, dato l'aumento della popolazione (quasi 10 milioni in 10 anni!) la percentuale delle donne lavoratrici è però diminuito, poichè dal 23.4 % nel 1910 è sceso al 21.1%.

Le persone di servizio erano 2.531.221 nel 1910; ma nel 1920 esse erano scese a 2.186.924 cioè dal 7,3 % al 5.4 %. Questa differenza è causata dal fatto che le ore di lavoro quale domestica sono più lunghe che in fabbrica e si gode di meno libertà personale, ed è pure dovuta alle restrizioni sull'emigrazione che gli Stati Uniti hanon decretato dal 1914 in poi.

Negli uffici le donne erano, nel 1920, due volte e mezzo più che nel 1920, cioè un aumento di sette volte e mezzo sulla categoria di donne lavoranti sulla industria. Le professionisti dal 9.1 % nel 1910 hanno conquistato l' 11.9 % sul totale del lavoro.

Esse hanno invaso ogni campo di attività, si nota però una diminuzione fra coloro che si occupano di lavoro artistico. In fine, nei telefoni vi erano il doppio di donne impiegate nel 1920 sul 1910.

In undici rami d'industria vi sono più donne occupate che uomini, specialmente nell'industria serica, di confezione ecc.

La riorganizzazione del movimento proletario italiano in Francia.

I lavoratori che negli ultimi mesi hanno lasciato l'Italia e sono andati in Francia a continuare nelle non superate traversie di lavoro e di lotta, sono quasi tutti vittime della reazione fascista, nobili combattenti della nobile causa della emancipazione della classe. Questi lavoratori a cui la vittoria non ha arriso: disarmati, traditi, perseguitati, a masse an dovuto prendere la via dell'esilio e si sono riversati specialmente in Francia per infuggire alla fame, alla prigione, alla morte.

Se però, emigrando, coteste vittime han cambiato padrone e sfruttatore, non è mutata l'idea.

I lavoratori italiani, di già maturi alla rivoluzione comunista e sconfitti per il tradimento e gli errori dei capi social-democratici, sanno che il loro dovere in Francia è quello di lottare al fianco dei lavoratori francesi, ospiti graditi dei propri compagni di classe, essi dichiarano di perseverare nella tattica del comunismo e sono disposti ancora e sempre ad ogni sacrificio per il trionfo della rivoluzione mondiale e della dittatura del proletariato.

Il Comitato Centrale dei gruppi comunisti di lingua italiana aderenti alla Sezione francese dell'Internazionale Comunista, testè costituita dalla Centrale del P. C. francese, ha già preso possesso del suo ufficio, nella Sede della C. G. L. Unificata, via Lafayette n. 120, Parigi; e si dispone ad assolvere il compito ad esso affidato.

Poichè il IV Congresso di Mosca ha deciso di sopprimere le Federazioni comuniste di lingue estere nei paesi ad immigrazione operaia ed ha disposto la iscrizione dei loro membri nella locale sezione della Internazionale, la Federazione comunista italiana, che era in notevole sviluppo per l'affluenza di nuovi compagni sfuggiti alla persecuzione fascista, ha dovuto sciogliersi. Ma « l'ufficio politico » del partito comunista francese al quale non poteva sfuggire la importanza che assume in questo momento una massa di un milione e mezzo di lavoratori italiani bisognosi di indirizzo, di assistenza e di propaganda ha deciso che, dopo lo scioglimento della Federazione Com. Ital. e la fusione delle sue sezioni con quelle locali della Sezione francese dell'I. C. dei gruppi comunisti di lingua italiana in queste stesse sezioni potrebbero costituirsi. Questi gruppi avranno un proprio fiduciario che farà parte della C. E. delle sezioni stesse. I gruppi avranno funzioni deliberative ed esecutive nei compiti di organizzazione e propaganda fra gli operai di lingua italiana e, per quel che riguarda la politica generale, sono sottoposti alla disciplina e sono tenuti ad applicare le deliberazioni del P. C. francese. Il sopraccennato Comitato Centrale, scelto dal P. C. francese ha il compito della direzione del lavoro di propaganda fra l'elemento italiano immigrato e il giornale « Araldo » sarà l'organo dei gruppi comunisti italiani.

E' da notare che nelle città ove manca una sezione comunista francese se v'è una sezione italiana, questa diviene contemporaneamente sezione del P. C. F. e gruppo comunista di lingua italiana.

Il C. C. italiano sulla via di sviluppo, dalla vecchia alla nuova forma di organizzazione, ha invitato i gruppi ad osservare la maggiore cautela nell'accettazione delle nuove domande e ad esercitare la più diligente vigilanza dei nuovi venuti. I nuovi soci non verranno considerati ammessi come candidati se il C. C. non avrà segnalata la sua ratifica.

D'altra parte, nel campo sindacale, i dirigenti il movimento proletario italiano in Francia si propongono di ottenere la iscrizione dei lavoratori italiani alla C. G. L. unificata, che aderisce all'Internazionale dei Sindacati Rossi; di lottare contro la Confederazione riformista (di Amsterdam) che sabotta il fronte unico al pari dei D'Aragona, Colombino, Baldesi, Buozzi, ecc., e di appoggiare entusiasticamente la G. G. L. unificata sulla sua azione per il fronte unico rivoluzionario e contro tutti i nemici aperti o celati della Russia dei Soviet.

In questo modo i lavoratori italiani, oggi mentre vivono in Francia, sospinti dalla bufera reazionaria che sta assassinando l'Italia, dimostreranno che essi sono i comunisti d'Italia, vinti ma non domi, ed anelanti alla rivincita.

Ed al capitalismo francese che, con occhio avido, guarda agli emigranti italiani come all'esercito di riserva per la lotta contro la locale classe lavoratrice, essi dicono ancora alto e forte che sono i fratelli degli operai rivoluzionari francesi, pronti ad aiutarli, a seguirli, a precederli nelle contese quotidiane contro i comuni sfruttatori.

La parola d'ordine è: « in Francia comunisti così come in Italia ».

Il periscopio.

Un opera utile e poco conosciuta

I libri per i carcerati

Quasi quotidianamente dal Carcere Cellulare di S. Vittore pervengono al Comitato della Sezione Comunista di Milano e a molti compagni, lettere disperate insistenti, nelle quali la richiesta di un libro, di una rivista di un manuale costituisce l'argomento predominante Sipuò dire l'unico scopo della lettera. I libri. Chi l'a avuto... l'occasione di rimanere ospite per un periodo più o meno lungo delle patrie galere, sa il valore che il libro può assumere per combattere il nemico implacato del carcerato: la noia.

Il carcerato si aggrappa alla speranza di avere dei libri come ad un'ancora pietosa che gli faccia le giornate men lunghe, che l'aiuti a dimenticare per poche ore una condanna oscura inumana, mostruosa.

Un d'essi, dopo avere espresse, in una lettera recentissima, tutte le sue speranze le sue privazioni per la sua causa che verrà prossimamente discussa in Cassazione, così scrive con una tal quale senso di malinconia: « ... se tu mi mandassi di che occupare il tempo, in queste lunghissime ore di attesa e di grandi fantasticherie, ne sarei più che contento: per esempio il Manuale per la lingua Tedesca, Francese, Russa.

Insomma, tutti i libri che possono entrare qui dentro, Puoi dirlo ai compagni? Se essi sapessero l'angoscia delle ore eterne, grigie delle giornate coperte!... »

I lettori che hanno privato o che immaginano questa angoscia sottile del carcerato, si diano a raccogliere presso gli amici e i conoscenti quanti libri riesce loro possibili e li mandino alla Redazione del « Sindacato Rosso » Via Cappuccini, 18, con l'indicazione: *Libri per carcerati.*

Sarà un'opera buona a favore di tanti sventurati.

Nel Napoletano

Il disfattismo dei capi confederali

La classe operaia d'Italia, specie quella che nell'immediato dopo guerra militò nelle organizzazioni sindacali della Confederazione Generale del Lavoro, sa e ricorda che le cause prime della disfatta proletaria sindacale e politica è dovuta al tradimento ignominioso dei dirigenti confederali e dei loro compari antiproletari che si annidavano nel partito socialista. Perciò le querimonie dei social-democratici contro l'attuale furoreggiare della reazione, diluite per il grosso pubblico, hanno il sapore di una apocrisia senza nome.

Non è il caso di mettere in evidenza lo sforzo continuo dei confederalisti per snaturare completamente le organizzazioni dello spirito classista e trascinarle sul terreno borghese. Tuttavia non possiamo tacere sull'opera non solo disfattista ma prettamente reazionaria dei capi confederali ai danni del proletariato napoletano con la divisata soppressione di questa camera del lavoro, l'unico superstite nel mezzogiorno d'Italia, e rea di non seguire supinamente l'opportunismo idiota e la vigliaccheria socialdemocratica dei burocrati sindacali della Confederazione, preoccupati di conservare posti e stipendi passando anche sul corpo dei lavoratori.

La Camera del Lavoro di Napoli e Provincia, superata la sua crisi interna, riordinata sindacalmente, spiritualmente attrezzata per una efficace ripresa del proletariato, di cui maturano già i frutti deve essere dispersa dai confederalisti, non avendo i fascisti soffocato questa massa lavoratrice. La ragione? Essa è rimasta fedele alle direttive delle sinistre sindacali. Il pretesto? Una pendenza finanziaria del 1922.

A placare il furore quattrinaio e reazionario della Confederazione non è stato sufficiente il pagamento anticipato delle tessere dell'anno in corso, non è bastato che si desse come pegno di saldo il dare di alcune leghe per le nuove tessere garantito da riscossioni che avrebbe fatto o la Confederazione direttamente o per mezzo delle federazioni.

La Camera del Lavoro di Napoli non deve avere le tessere; il proletariato napolitano deve essere fuori dei quadri confederali. Si è giunto fino a fare impartire ordini dalle Federazioni alla leghe rispettive di non intervenire ai consigli generali, di disinteressarsi della vita camerale. E dire che proprio per la insolvenza di queste leghe la Camera non ha potuto soddisfare ai suoi impegni con la Confederazione.

Da più mesi la Confederazione promette di inviare a Napoli un Villani o un Azzimonti, commessi viaggiat[illegible] di esazioni.

Ma nessuno si vede. Si [illegible]che l'organismo Camerale si sfas[illegible] allora i becchini confederali verran[illegible] a depredare i cadaveri.

Una ricetta è stata ufficiosamente spacciata per la salute dei lavoratori napoletani: se la Camera del Lavoro accetterà il suicidio, e si trasformerà in segretaria confederale, sarà tutto appianato, le pendenze verranno pareggiate. Non è vero egregio sig. Pesce della Fidapni.

Così agiscono le canaglie Confederali. Queste son le parole d'ordine che lanciano agli operai percossi; questi sono i consigli; questa la assistenza della Confederazione: pagate i bonzi; tutto il resto è nulla!!

Gli operai napoletani dovrebbero fare assaggiare ai reazionari dirigenti confederali una buona dose di sacrosante legnate. Essi pretendevano ed esigono di restare nelle file dell'organizzazione, aspettando che il tempo maturi, e che non sia lontano il momento di compensare degnamente quei messeri che cospirano ai danni del proletariato con arti raffinate.

Peggiori dei fascisti. Almeno questi ultimi, non sono degli ipocriti. *m.*

Dalla Russia Soviettista

Importante scoperta mineraria

La Commissione scientifica presieduta da Lazarev Arkhangelski Gubkin ha scoperto dei giacimenti di metallo nel Governatorato di Kursk, giacimenti emersi per la anomalia magnetica di questa regione, tanto discussi negli ambienti scientifici.

La scoperta ha un'importanza straordinaria nella vita economica.

Pervengono varie offerte da perte di mericani perchè i giacimenti sono ad una profondità esigua e di una lunghezza di 250 chilometri, così da potere soddisfare il bisogno totale di ferro del mondo.

Già ai tempi dello czar erano conosciute le anomalie magnetiche di quelle regioni e in teoria si deduceva che dovessero esservi grandi giacimenti metallurgici. I tedeschi si interessarono della cosa e volevano accaparrare la regione, ma la continuazione del lavoro avrebbe richiesto grandi risorse che il Governo czarista non accordava, dati gli interessi particolaristici dei baroni del ferro.

Il Governo dei Soviet, che ha di mira soltanto gli interessi della produzione, ha subito sostenuto l'impresa scientifica sovvenzionando da cinque anni questo lavoro che adesso è stato coronato da successo. Il Governo soviettista non vuole dare in concessione questo territorio per assicurarlo a tuto beneficio della collettività; ed ha già fatto pervenire il materiale necessario per lo sfruttamento, dall'estero.

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

Da Torino

Tra i tramvieri urbani

Una categoria che fu delle più martellate dalla reazione fascista è quella dei tramvieri; nulla venne lasciato intentato, dalla lusinga alla minaccia e dalla minaccia ai fatti; malgrado questo i nostri tramvieri furono degli ultimi a resistere e conservarono in tutto lo spirito proletario che dimostrarono di avere nei più difficili momenti della lotta operaia.

Tutti gli operai torinesi furono sempre grati allo spirito di solidarietà del quale i tramvieri nostri furono sempre animati, e sanno pefettamente apprezzare i sacrifici sopportati nel passato e per quelli che a loro sono giornalmente imposti.

Non ci interessa sapere con esattezza il numero dei tramvieri fascisti, ci basta constatare come questi modesti lavoratori abbiano il coraggio di dimostrare la loro opinione ogni qualvolta se ne presenta l'occasione.

Per poter funzionare la Commissione Interna ha dovuto essere composta di fascisti, eletti in seconda votazione con la importante percentuale del 10 % dei votanti, ma questo non conta, la Commissione c'è e basta...

In una delle scorse settimane la Commissione Interna comunicava a mezzo di un avviso al personale una sua stragrande vittoria; rendeva edotti i tramvieri che mercè il suo interessamento l'azienda aveva concesso di fornire gratuitamente, udite, udite!, nientemeno che i nastrini della guerra a quei tramvieri che vi avessero partecipato; l'avviso continuava invitando gl'interessati a sì grande concessione a presentarsi in direzione coi documenti comprovanti il diritto, per avere il nastrino, col quale s'invitava di fregiarsi il petto anche durante il servizio.

Alla lettura di sì grande documento i tramvieri debbono essersi fregati gli occhi per assicurarsi di non avere sbagliato a leggere e debbono aver pensato che l'abilità dei loro rappresentanti era davvero sbalorditiva, aver ottenuto tanto senza nemmeno tre mesi di sciopero e di giornaliera fermata...

Conclusione: risate generali e compatimento non meno generale, come in tutte le azioni sindacali fasciste una commovente unanimità di ... consensi!

Da Genova

Movimento Sindacale

Le organizzazioni sindacali che fanno capo, alla C. d. L., dirette da autonomi, subirono, dopo la marcia su Roma, un periodo di disorientamento originato appunto dai noti avvenimenti politici.

Le maggiori organizzazioni si sfasciarono sotto i colpi della reazione, e per l'ignavia dei dirigenti, altre passarono all'altro campo dietro consiglio paterno dei più grossi pezzi dell'autonomismo genovese, i quali arrivano a quell'infamia con la speranza appunto di cattivarsi un po' di benevolenza da parte dei novelli dittatori.

Il proletariato classista, quello che seppe (anche contro il suo immediato interesse) tener fede ai principii della lotta di classe, e che non si stancò mai di combattere i sistemi equivoci e vergognosi dei dirigenti autonomi; non si sorprese di questo nuovo obbrobrioso agire perchè sono d'ieri i famosi patti di rinuncia e le vantate amicizie personali con noti fascisti.

Sorprese però tutti gli onesti l'ultimo atto del signor Corvo e Moretti ai danni dei nostri compagni comunisti e massimalisti della C. E. Camerale; atto che denota la completa assenza del più elementare senso di onestà politica in quelli esseri.

E veniamo al fatto. I signori sopraccennati, considerato che col tradimento di molti loro degni compari, passati ai fasci, la maggioranza in seno alla C. E. era incerta anche in conseguenza dell'assiduità e della combattività della minoranza; prepararono una riunione plenaria, non senza prima aver istruito i loro fidi, e invitando anche coloro che sono passati al nemico. In questa riunione la maggioranza propose di dichiarare decaduta la C. E. stessa e affidare alla segreteria il compito di esplicare quelle pratiche necessarie sino alla prossima convocazione del Consiglio generale delle leghe.

Questa proposta suscitò lo sdegno dei nostri compagni che videro attraverso a quel volgare strattagemma menomata la loro dirittura politica volendosi considerarli alla stregua di coloro che vigliaccamente passavano al nemico.

Questa inaudita proposta che segna una nuova vergogna nella storia sindacale degli autonomi genovesi, e che è un vero controsenso trovò consenzienti tutta la maggioranza compresi i traditori che con quell'atto vedevano lavarsi l'onta della loro ignomia; e così i nostri compagni vennero privati della possibilità di esplicare il compito affidatogli da un regolare Consiglio generale delle leghe.

Questa deliberazione venne annunciata alle organizzazioni con un laconico quanto incomprensibile comunicato.

I proletari; quelli che impararono da tempo, a conoscere questi emeriti truffatori; sanno qual'è il loro compito.

D'altra parte le organizzazioni sulle nostre direttive non cessino la preparazione per il prossimo Consiglio Generale attenendosi, alle linee programmatiche delle sinistre sindacali.

Da Merano

Il Primo Maggio

Il primo Maggio a Merano è stato solennizzato dagli operai Edili soltanto, poichè questi sono sotto le direttive vere classiste, gli altri operai di tutte le categorie hanno lavorato. Il perchè?... Perchè i dirigenti della Confederazione non hanno saputo dare la parola d'ordine per la festa del primo Maggio. Così gli operai sono stati in balla di se stessi e non ne hanno colpa se si recarono al lavoro.

Gli operai Edili il primo Maggio, adunati alla mattina e nel pomeriggio parteciparono ad una festa campeste, con la buona orchestra dei nostri bravi compagni Edili che ringraziamo di cuore. Fu pure fatta una raccolta pro stampa Sindacale che fruttò molto bene.

Si chiuse la festa in buona armonia e con degli « Evviva il primo Maggio! ».

Da Cavarzere

Le spine del sindacalismo fascista

Per quanto noi dubitiamo sulle eccessive tenerezze dei dirigenti del Sindacato fascista per gli interessi degli operai e fermamente crediamo che essi siano disposti ad accedere alle più giustificate pretese dei datori di lavoro organizzati, pure, talvolta, lo sfacciato sfruttamento che si fa sui lavoratori — non ancora represso che da grosse parole lanciate da qualche organizzatore fascista — e tale che qualche illuso non esita a darne pubblico biasimo. Infatti il segretario del Sindacato fascista locale signor Ottoboni in quasi tutti i suoi discorsoni parla di un pericolo gravissimo che minaccia il fascismo: « la rivolta vandeana delle classi padronali ». Poi aggiunge: « Per essere espliciti, diremo che oggi gli assuntori di lavoro (talvolta inconsciamente (sic!), molto spesso con fedifraga coscienza) tendono a tradire i patti convenuti con gli organizzati o no al Sindacato e magari anche coi propri e rinvilire il costo della mano d'opera con procedimenti illeciti ed indegni. Da qualche tempo, infatti, nel cavarzerese, sono assai frequenti i tentativi padronali di contrattare liberamente con i lavoratori scavalcando il Sindacato e non eseguire gli impegni assunti verso il medesimo.

Perfettamente vero! Noi osserviamo che togliere lo sconcio, non bastano gli sdegni del signor Ottoboni e di qualche altro. Esso è ingenito nel Sindacato fascista creato per volontà e con l'appoggio, non solo morale, degli agrari e di altri datori di lavoro i quali, sissignori, non soffrono più freni e limiti alla loro voracità, e alla loro capacità di sfruttamento. E' la lotta di classe che i fascisti vorrebbero soppressa e che si riaccende aspra, dolorosa, loro malgrado e che la tracotanza padronale d'oggi ed il sempre maggior avvilimento economico e morale delle classi lavoratrici non faranno che acutizzare fino alla esasperazione. Noi studiamo con animo sereno il fenomeno d'oggi, pure avvinti dalla tristezza che ci infonde lo spettacolo di torme di operai e di lavoratori della terra privi di ogni dignità, affamati, lottanti gli uni cogli altri per la conquista di un qualsiasi lavoro alle più vili tariffe, ed il pensiero di aver per tanti anni cercato, quasi inutilmente di infondere in loro dignità di uomini, spirito di libertà, sovranità, diritti.

Da Padova

Il tricolore non serve agli operai...

Tutti gli operai del Cantiere Elettrotecnico di Campo Marte furono costretti dal Fascio ad iscriversi alle Corporazioni Sindacali, per... tutelare gl'interessi dei lavoranti medesimi. E il giorno del « Natale di Roma » venne loro imposto, a mezzo appello nominale e sotto minaccia di licenziamento generale a sfilare tutti in corteo, il che gli operai ingenui per salvarsi il posto fecero. Ma quale sorpresa li attendeva! Malgrado tutto ciò sono di già avvertiti che col Primo Maggio ne saranno senz'altro licenziati 50, vale a dire, tutti gli aggregati alla Cooperativa rimanendo i soli soci effettivi i quali poi hanno lavoro per soli 3 mesi e sono 18 operai.

Beninteso i licenziati si presentarono subito dal segretario della Camera del Lavoro Fascista: Ricci il quale senza tante preoccupazioni rispose loro che lui non sa proprio cosa fare e che i fascisti non sono come i « Rossi » che davano lavoro solamente ai tesserati (?) ma loro procurano lavoro a tutti... e a nessuno. Disse che andrà a Roma e che spera di portar giù lavoro. Ecco tutto.

E pensare che i suddetti operai hanno pagato 5 lire per la tessera camerale fascista e pagano regolarmente e se mancano, con la forza, 2 lire a testa ogni mese. E chi si pappa i soldi operai se ne straffotte altamente e fa dei viaggetti di piacere senza combinare un'ostia.

Nella Cooperativa del fascio poi sussiste anche questa ingiustizia: i soci effettivi guadagnano 3,50 l'ora, gli aggregati 2,70, rifiutando loro, contro lo statuto, di farsi soci.

Gli operai d'Italia meditino e tirino le somme concludendo che il Vessillo tricolore serve soltanto gl'interessi dei pescicani e i lavoratori sono sempre i calpestati.

Bisogna quindi reagire riorganizzandosi nei sindacati rossi percorrendo senza altre deviazioni la strada della redentrice lotta tra pescicani e poveri.

Sotto la Bandiera unica; quella che difende i produttori del mondo intero contro tutte le variopinte bandiere dei vari capitalismi nazionali; quella color del sangue; quella « Rossa » come il nostro amor universale.

Da Treviso

La reazione contro la Società di M. S.

Domenica avrebbero dovuto svolgersi le elezioni del Consiglio direttivo, ma all'ultimo momento un tenente della milizia nazionale si presentò per comunicare che il questore aveva ordinato di sciogliere la assemblea. Viceversa il questore ebbe più tardi a dichiarare di non avere impartito nessun ordine del genere. Si tratta quindi di una manovra fascista per impedire che gli operai si affermassero per la loro lista bocciando quella concordata fra fascisti ed alcuni elementi del vecchio Consiglio direttivo

L'arbitrio commesso dall'ufficiale della milizia ha vivamente impressionato.

Da Firenze

Sintomi di ribellione fascista

Nella vicina Mazzadi per gravi ragioni salariali i fornaciai, naturalmente inscritti nel Sindacato fascista, avevano minacciato di proclamare lo sciopero.

Esso doveva scoppiare imminente quando giunse trafelante un fiduciario della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti a rovesciar acqua sul fuoco. Ma dovette constatare che « ancora una volta l'agitazione era provocata unicamente dalla intransigenza degli industriali ».

Gli operi però non vogliono sapere di dar il contro-vapore alle loro legittime e giustificatissime, richieste ed intendono di agire anche contrariamente agli ordini dei tricolorati.

Da Brescia

Gli utili del collaborazionismo

Il segretario politico del fascio di Ghedi, aveva inviato alla Cascina Prando trentacinque contadini fascisti. L'amministrazione della cascina pur trovandosi fronte a così alti raccomandati, ha creduto bene di rifiutarsi ad assumerli.

Potete immaginare quale ripercussione ebbe nell'olimpo fascista il coraggioso atto dell' amministrazione. I commenti sono infiniti ed i contadini cominciano ad imparare che non basta più possedere il littorio per trovare lavoro. Vedremo come andrà a finire anche questa.

Da Caltanisetta

I fascisti impongono la riduzione dei salari.

Una grave agitazione è scoppiata nelle miniere di Grottacalda nei pressi di Piazza Armerina perchè gli industriali rifiutarono le modeste richieste operaie chiedenti un aumento sulle mercedi le quali erano di poco superiori al sussidio di disoccupazione.

I minatori sono sottoposti ad un lavoro faticosissimo e chiunque vede come infima sia la mercede compensativa. Lo sciopero ha già creato le sue vittime con l'arresto dei dirigenti.

Anche il fascismo è entrato in campo direttamente con le squadre armate, le quali come al solito spargono il terrore folle intendendo di obbligare gli operai a riprendere il lavoro a condizioni immutate. Ma essi fanno il conto senza l'oste.

Gli operai, malgrado la reazione padronale, governativa e fascista, resistono magnificamente e sono decisi ad usare anche altri mezzi se i nuovi mazzieri non la smetteranno di fare i guasconi. La vittoria arriderà certamente ai forti scioperanti i quali sono guardati con simpatia da tutta la popolazione.

Somme ricevute all'on. Repossi

Da un Gruppo di P. T. T. « Pro vittime politiche »	L. 75.—
Da Ardito Rosso	» 10.—
Un gruppo di pittori a mezzo Lanterna	L. 27.50

PICCOLA POSTA

Ponte a Moriano — Ricevuto vaglia L. 10.

Genova — D. F. R. - Invia mezzo vaglia nostra amministrazione.

Monticello di G. — Provveduto.

Ghemme — Sta bene.

Cameri — Preso nota.

Grumo Appula — Continueremo per tutti Numeri.

Gradisca — Non possiamo accettare la partita di giro. Potete diffondere la V. tranquillamente.

Porto Torres — Inviateci abbonamento

Budola — Ricevuto. Continueremo spedire.

Venezia — S. A. - Ricevuto raccomandata. Bravissimi. Risponderemo.

Preghiamo i nostri rivenditori, i compagni che hanno raccolto oblazioni pel "Sindacato Rosso", gli abbonati scaduti ad inviarci le somme spettanti al nostro giornale che ne ha assoluto bisogno.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile.*
Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Cappuccini